

Prezzi d'associazione
 Per un anno Italiane Lir. 40
 del resto » 30
 Tre mesi » 11
 Un mese » 4
 Gli associati delle provincie e dell'estero
 dovranno aggiungere il prezzo di porto franco
 ad ogni ragione di Italiane lire 6. 24
 all'anno, inserendosi agli Uffici postali,
 e compiendo 3 ogni numero abbonandosi
 al nostro Ufficio.
 Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di
 abbonati e le corrispondenze devono essere
 mandate:
 Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:
 In Milano all'Ufficio del giornale, contrada
 del Marino num. 1133.
 Nelle Provincie ed all'estero presso gli
 Uffici postali ed i principali librai.
 Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.
 Le Inserzioni sul giornale si pagano cente-
 simi 25 Ital. per ogni linea.
 Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.
 Tre inserzioni si pagano come due, cinque
 come tre. — I manoscritti non si restituiscono.
 Un numero separato vale cent. 40. Ital.

*I bisogni delle attuali circostanze chia-
 mando alla difesa della patria molti dei
 nostri operai, ci obbligano a restringere
 il giornale in sole due pagine.*

PARTE UFFICIALE

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

'Cittadini!

La Deputazione portatasi questa notte al Campo
 tornò con novelle liete ai generosi, fauste ai destini
 d'Italia. Il Re con 45 mila uomini verrà a stanziare
 vicino alle nostre mura per dar tempo all'Esercito
 spossato dalle fatiche di riposarsi, di rientrare
 l'armamento e il vestiario, e per rattenere l'arri-
 schiata marcia di Radetzky, finché venga per noi il
 momento di riprendere l'offensiva e di vincerlo.

Questa nuova gloria vi era serbata, o prodi Mi-
 lanesi, gloria che riconfermerà il vanto delle Cinque
 giornate, e vi coronerà valorosissimi fra tutti gli Ita-
 liani. Con voi combatteranno quegli eroici soldati,
 che tante volte inseguirono colla bajonetta alle reni il
 Croato; con voi quei mirabili artiglieri, che por-
 tano il vanto fra' migliori d'Europa; con voi i vo-
 lontarj di tutta la Penisola, fedeli alla bandiera del-
 l'indipendenza; con voi que' fratelli della Venezia
 che hanno da vendicar tanti oltraggi. Qui' ai son
 data la mano tutte le glorie militari d'Italia; qui
 tutti i più famosi capitani d'Italia sederanno a con-
 siglio per la nostra salvezza, per la nostra vittoria.

E però come nelle cinque immortali giornate fo-
 ste mirabili per libero istinto guerriero, ora, o Mi-
 lanesi, impegnatevi ad improvvisare la disciplina,
 perchè in tanto moto d'armi e in tanto concorso di
 armati regnino l'ordine, la calma e l'unità. Come
 allora novelli soldati prendeste il fucile, così ora per
 ardore di patria carità fatevi zappatori e braccianti,
 accorrete alle trincee, scavate le fosse, lavorate con
 impeto, lavorate con entusiasmo. Anche a questo
 modo si colpisce e si vince il nemico. Così l'eser-
 cito italiano sarà libero nei vittoriosi suoi movi-
 menti.

Milano, 2 agosto 1848.

FANTI, generale - Restelli - Maestri.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

All'Arcivescovo di Milano ed ai Vescovi
 della Lombardia.

Venerabili Pastori!

È giunta l'ora in che voi dovete e potete mo-
 strare a' fatti d'essere coi vostri popoli deliberati
 ad adempire verso di essi tutti quei forti e dolci
 doveri che si sono imposti dal vostro sacrosanto
 ministero.

Al grido del suo pericolo la Patria intera si è
 levata come nei giorni di Marzo. Come in quei
 giorni ella attende che l'armi sue, le sue angustie,
 le sue gioie siano benedette nel nome di Dio delle
 giustizie e delle misericordie: ella attende di ve-
 dere i Pontefici ed i Sacerdoti di Cristo Redentore
 mescersi tra le file de' combattenti per la santa
 causa del diritto contro la forza, per quella causa
 ch'ebbe le benedizioni del sommo Pio, ed ha an-
 cora le preghiere ed i voti della santa anima sua,
 inaccessibile agli empj calcoli di una politica scelle-
 rata e codarda.

Suvvia, venerabili Pastori: armatevi della parola
 che ha potere, e mescolandovi a' vostri popoli, da-
 tevi ad esercitare l'apostolato della fede, della spe-
 ranza, della carità.

Parlare di coraggio ai Ministri della Religione
 de' martiri sarebbe ingiuria: voi l'attingete il co-
 raggio da motivi che stanno al di sopra di tutte le
 considerazioni umane; e voi saprete trasferirlo
 ne' vostri popoli coll'efficacia della parola, colla
 virtù dell'esempio.

Trate coi vostri fratelli, coi Sacerdoti più ve-

nerabili per dottrina e pietà ai quartieri della
 Guardia Nazionale, alle caserme delle truppe;
 esortate, animate, proclamate quelle sante parole
 di Dio, di Patria, di Popolo, che sulle vostre lab-
 bra suonano tutto ciò che infonde speranza, dignità,
 coraggio.

Trate agli spedali, alle ambulanze a recarvi la
 consolazione e il ristoro, a riportarne saltevoli
 documenti per tutti quelli che anelano emulare i
 loro valorosi fratelli.

Trate voi stessi, e mandate de' vostri zelanti
 cooperatori a predicare la Guerra Santa ne' templi
 più frequentati della città e delle campagne, sulle
 piazze, sulle vie.

Intimate pubbliche e solenni preghiere ad inva-
 care l'aiuto superno sull'armi nostre ritemprate
 dalla sventura, su questo paese prescelto dalla
 Provvidenza a preparare le sorti d'Italia.

Milano, il 1.º agosto 1848.

FANTI, generale - Restelli - Maestri

DECRETO.

È istituita un'officina meccanica straordinaria per
 il riattamento delle armi d'ogni genere.

La Commissione straordinaria per l'armamento e
 mobilitazione della Guardia nazionale è incaricata
 dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, primo agosto 1848.

FANTI, generale - Restelli - Maestri.

NOTIZIE DI MILANO

Questa mattina giunse a Milano sua Ec-
 cellenza il signor luogotenente-generale Oli-
 vieri incaricato da Sua Maestà il Re Carlo
 Alberto di assumere l'amministrazione inter-
 nale della Lombardia, in unione ai signori
 Commissari Regj dottor Gaetano Strigelli emar-
 chese Massimo Montezemolo in corrispondenza
 a quanto fu convenuto nel Protocollo 15 giu-
 gno p. p., quale venne modificato dalle Car-
 mere Piemontesi d'accordo cogli'invitati del
 Governo provvisorio. Quest'ultimo, nell'atto
 che cessa delle primitive sue funzioni, assume
 quelle d'una Consulta straordinaria avente
 voto deliberativo per la stipulazione dei trat-
 tati politici e commerciali e per l'esercizio
 del potere legislativo. Questa unificazione di
 fatto dei due paesi non può non presentare
 favorevoli risultati così a fronte del nemico,
 come a fronte dell'Europa.

— Verso le tre pomeridiane il generale Oli-
 vieri presentossi al balcone del Governo, e
 disse alquante parole sulle incumbenze affida-
 tegli in questi gravi momenti. Da' suoi detti
 s' inferì che l'esercito italiano si avvicina a noi
 per proteggere questa nobile e pericolante città:
 l'esercito è pieno di ardore, s'è riordi-
 nato, ha seosso quel po' di dubbio panico
 che per avventura aveva trovato adito in qual-
 che fila. Dio è lassù che ci guarda: un esercito
 possente ci francheggia: di che dovremmo noi
 temere?

NOTIZIE D'ITALIA

VI A L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Fratelli!

Chi ha due vesti ne venda una per com-
 perare una spada.

L'Apostolo.

Ogni viltà convien che qui sia morta.

Dante, Inf. 3.

Cittadini Comaschi! a voi indirizzo queste parole;
 e valgono per tutti i fratelli lombardi.

Con vero dolore ho dovuto avvedermi che la sven-
 tatezza di alcuni rifugiati nella vostra città, dei quali
 è bello tacere il nome, vi tolse quella calma salu-
 tare, quel mirabile sangue freddo che jeri l'altro
 ancora ammirava in voi dopo l'annuncio degli in-
 fausti casi sovrastanti alle armi italiane. Al qua-
 dro di esagerate calamità, alle parole di stupido al-
 larme gettate nella popolazione da quei pochi che
 ogni male ingrandiscono acciò trovi scusa la viltà
 che feceli disertare le patrie mura e dare abban-
 donata la causa nazionale, ogni cosa si ebbe per
 poco meno di disperata; gli occhi di molti volge-
 vano tremuli all'avvenire, quasi l'estrema sorte, non
 che inevitabile, fosse imminente.

All'armi, o popolo generoso! Comaschi, Italiani,
 all'armi! Gettate la viltà che non è vostra; le sven-
 tature servono al paragone degli animi forti.

Quell'avvenire di cui dubitate, potete trovarlo o
 nella vigliaccheria o nel valore. Vi dirò le conse-
 guenze dell'uno e dell'altro consiglio.

Suggerimento di viltà sarà che abbandoniate alla
 Provvidenza le vostre sorti, che ve ne rimettiate
 alla generosità del nemico. Iddio non soccorre agli
 infingardi; disse: Ajutati e sarai aiutato. Dall'au-
 strica clemenza che sperate? Incanti! dimenticaste
 già le sorti lagrimevoli della Venezia che troppo fa-
 cilmente confidava nelle infinite parole di pace dei
 condottieri tedeschi? Dimenticaste la ferocia delle
 nordiche torme spergire alla data fede? Chiedetelo
 agli sventurati abitanti di Vicenza, Treviso e Pa-
 dova se meglio non era cadere sepolti sotto le ce-
 neri della città, gloriosa tomba di compianti eroi,
 che aprire le porte agli imperiali ladroni che vio-
 larono con satanica irrisione ogni patto, ogni pro-
 messa. Manomessa le proprietà, macellati gli inermi,
 contaminate le vergini, calpestate ogni virtù, ogni
 diritto, nefandamente profanata la religione. Ecco i
 frutti che colsero quelle Città dalla troppo facile
 loro dedizione al nemico; ecco l'opera della innata
 diabolica cattiveria dei condottieri austriaci. E quan-
 do pure questa non fosse, meno dure non sareb-
 bero state le vicende dei paesi che capitolarono;
 giacché evvi nelle guerre di nazionale indipendenza
 tale necessità che stringe anche un nemico meno
 inumano, il quale sa che quella è lotta di estermi-
 nio, che rinascerà finché siavi un cuore palpitante
 per la perduta patria.

Oh! son belle le parole dello straniero, assai
 belle e dolci; e larghe sono le sue promesse ri-
 volte a quella parte di popolo che per essere meno
 previdente ed avveduta con più agevolezza può ade-
 scarsi mediante la prospettive di più agiata vita,
 mediante il danaro con cui si sorprende la loro
 buona fede. Non credano i contadini, i giornalieri,
 i proletari che la rovina sarà solo dei padroni, dei
 ricchi; non gioiscano all'idea dell'oro rubato che
 con invreconda liberalità profonde il brutal vinco-
 tore per rifarsene poi con grave usura. A compenso
 di questa perfida generosità, facile perchè esercitata
 con altrui roba, chiederà la rovina dei fratelli, l'ab-
 bandono di mogli e figlie alle sue infami lascivie,
 il più sacrilego spoglio e la profanazione dei tem-
 pli. E se vorrete trattenerlo quando stenderà la
 mano sulle vostre donne, quando più empio ancora
 insozzarà i sacri calici, vilipenderà l'ostia sacrata,
 - Vili Italiani - griderà - stupida genia? quelle
 donne, quei calici li ho comprati dimolti l'oro
 dei ricchi. E sarà atto di austriaca clemenza se al-
 l'insulto non terrà dietro la morte. Chiedetelo a
 Vicenza, a Treviso, a Padova. Quale poi pensa il
 contadino, l'operaio, che possa essere il suo avve-
 nire quando i proprietari delle terre, degli opificj
 saranno stati derubati, condotti al patibolo, o nel
 miglior caso costretti a riparare in terra straniera?
 Chi provvederà poi? Quali interminabili sciagure
 gli sovrasterebbero per pochi giorni di colpevole
 tripudio, di orgie fraticide? E la coscienza, il di-
 vino giudizio vi sarebbero per nulla?

Ma direte che saccheggio, stragi, nefandità tutte,
 la brutale oste nemica le commetterà a più larga
 mano se irritata sia da ostinata inutile resistenza. —
 Poco peggio di quanto fecero nella violazione dei

patii potevano i nemici commettere se fossero en-
 trati sopra i cadaveri dei difensori, che non avreb-
 bero veduto la propria ignominia. Nè perchè lo no-
 stre città difettano di adatte difese inutile è loro re-
 sistenze quando si tratta di guerra per la indipen-
 denza italiana.

In un paese tempestato di popolate ed animose
 città decise all'estremo della lotta fra la virtù cit-
 tadina e la vandalica barbarie, alla lotta della dispe-
 razione, il nemico non può spingere a suo piacimento
 le falangi da un confine all'altro delle terre per
 isparzarle dalle truppe regolari che la difendono. Se
 ogni città lombarda, nel caso di una sconfitta che
 toccasse l'esercito nazionale, sappia sostenere per un
 giorno o due l'urto del barbaro irrompente, chi non
 vede quanta facilità di raccolta si porge alla rima-
 nente popolazione? Si che coordinate le schiere di
 riserva, riorganizzate quelle che dai tristi casi erano
 state scomposte, riaccose reciprocamente per l'emu-
 lazione il coraggio, non che contrastare all'invasore
 ogni ulteriore passo, può svelarsi alle impure sue
 mani quanto le vicende inevitabili in una guerra gli
 avevano abbandonato.

Alle città pedemontane, Como, Bergamo, Brescia,
 che tanta prova già diedero di sé, indirizzo anzi
 tutte le mie parole. La vostra resistenza sia delibe-
 rata, accanita; appoggiatela colla formazione di
 squadriglie che scendano dai monti a bersagliare
 incessantemente nei fianchi il nemico, a rompere le
 sue file, divertire le sue forze, rapirgli o distrug-
 gere convogli e magazzini. Come potrà il nemico,
 sia pur grande la sua audacia, progredire verso po-
 nente e mezzodi, se il paese a monte senza posa lo
 minaccia? — Tampoco credano le altre città lom-
 barde di essere per natura inette alla opposizione.
 Che farà l'austriaco, quando sorpreso nel loro mezzo
 da un ben combinato allagamento del piano, si veggia
 inceppati treno ed artiglieria, frenate le rapide mosse
 dei cavalli?

La deliberata rovina di una città, la devastazione
 spontanea di interi distretti, saranno sublimi sacrificj
 fatti alla nazione di cui siamo poco parte. Ricorda-
 tevi che non combattiamo guerra milanese, o bre-
 sciana, o comasca; è guerra di liberazione dell'Ita-
 lia! Altri esempj non debbonsi citare che quelli
 dati all'eroica penisola iberica, dove Numanzia negli
 antichi tempi, nei più vicini Saragozza hanno dimo-
 strato che l'amore alla patria, l'abborrimento del
 giogo straniero non è nome vuoto di senso, ma af-
 fetto tale che di ogni più cara o preziosa cosa fa
 riuscire grato l'olocausto.

Comaschi! Italiani! Che stiate all'erta, preparati
 per non essere colti alla sprovvista fra le vostre
 mura nel caso di qualche nuovo danno, è ottimo
 consiglio, è consiglio di civile sapienza. Ma il timo-
 re, lo scoramento non usurpino il posto della pru-
 denza; gettate coraggiosi lo sguardo sull'avvenire
 della nostra diletta patria. — All'armi! Ancora sta
 il magnanimo esercito piemontese coll'imperterrito
 suo Duca: all'armi, e raggiungetelo.

CASATI, Presid. della Congr. Prov.

Torino, 1.º agosto. — Torino è oltre ogni dire
 agitata dalle nuove che giungono di Lombardia.
 Parecchie sono le sciocche e vili dicerie sparse
 dai malevoli, le quali contribuiscono ad aumentare
 l'agitazione.

— Leggiamo nell'Opinione:

I due reggimenti cavalleria Savoia e Genova
 hanno rinnovato il giuramento famoso della vec-
 chia guardia di Napoleone: *La garde meure et ne
 se rend pas*, e negli ultimi combattimenti lo hanno
 messo in esecuzione: li uni e li altri si sono bat-
 tuti come se fossero uomini di ferro.

Genova, 1.º agosto. — Varii scritti a mano vennero
 affissi ai muri in vari punti della città. La folla che
 v'è sempre intorno, non ci permise di leggerli da
 capo a fondo, ma da quanto abbiamo potuto
 raccogliermene ben ci pare di poterli fare garanti
 della giustizia di quelle parole.

In essi si propone un prestito forzato di 200 mi-
 lion. Offerta spontanea o requisizione forzata di

mezzi di trasporto, cavalli e vetture dei signori che invece di servire a un lusso ormai insultante alla sventura della patria servirebbero a salvarla.

Mobilizzazione di una parte della Guardia nazionale, partenza immediata della riserva, leva immediata ordinaria e straordinaria.

Provvedimenti alle famiglie povere che mandano al campo le braccia che loro guadagnavano il pane. Noi aggiungiamo un'altra proposta. Ognuno si ricorda di quelle goffe missioni di Gesuiti e Gesuitanti che percorrevano le campagne seminando pregiudizi e terrori. Ebbene sono ora i tempi delle missioni si scelgano nelle Congregazioni religiose membri patriotti istruiti zelanti, i quali predichino l'amor d'Italia, e la necessità, il dovere d'aiutarla. Faranno frutto. Il nuovo potere sia all'altezza dei tempi. Vigili gli uomini sospetti, castighi esemplarmente i colpevoli. Meriti la confidenza e l'avrà, e la patria sarà salva. (Corr. Mercantile.)

Roma, 28 luglio. — Una mano sacrilega armata del pugnale dell'assassino si è levata e ha colpito! Un onesto cittadino, un sacerdote esemplare, un pacifico cultore di lettere, un amico di libertà e di progresso, l'abate don Francesco Ximenes è caduto sotto il ferro omicida! (Epoca.)

Le nostre speranze si sono realizzate. Il Consiglio dei deputati legalmente riunito questa mattina in comitato segreto ha riconosciuto la imperiosità delle circostanze, e in presenza di queste non ha esitato un momento a dichiarare che domani terrà seduta pubblica per deliberare intorno ai più urgenti bisogni dello Stato.

La crisi ministeriale si prolunga tuttora.

(Epoca.)

Livorno, 31 luglio. — Jeri sera ebbe luogo una popolare dimostrazione dinanzi al palazzo del Governatore. Si gridò: « Abbasso il ministero; — Leva forzata; — Morte al Rido!; — Viva il Guerrazzi. »

Il circolo nazionale, che è in seduta permanente stabili sera le seguenti deliberazioni:

Abbasso il ministero. — Leva forzata dai 19 ai 50 anni, senza cambio. Imposizione forzata ai possidenti e ai ricchi conosciuti.

Mobilizzazione della Guardia Civica, senza distinzione fra signori e poveri.

Il circolo fece suoi i reclami del popolo, che fosse abbassato immediatamente il ministero, e fosse provveduto nei modi più energici e pronti ai bisogni della guerra.

Questa notte dal Forte S. Piero abbiamo potuto vedere dei treni straordinari partire per la Strada ferrata. Sappiamo positivamente che uno di questi portava 1500 fucili a Firenze.

Notificazione.

Il governatore di Livorno si affretta a rendere note al pubblico le seguenti notizie telegrafiche pervenute dalla capitale in questa mattina.

Il ministero si è dimesso; le camere adunate fanno leggi di guerra.

Firenze è quietissima; furono arrestati i perturbatori fra gli applausi del popolo.

Sono buone le notizie del campo. Il re è sempre pro ove si ritirò; ha 45,000 uomini e si dispone ad attaccare.

Truppe corrono al campo per battere i Tedeschi.

Dal Real Governo di Livorno, 31 luglio 1848.

Il governatore *Lelio Guinici*.

Il *Giglia*, unico nostro pacchetto a vapore dello Stato, è partito questa mattina per Tolone, portando la somma di lire 102,740, 15, 4, per fucili ed altre armi comprate dal governo.

(Gazz. di Genova.)

NAPOLI. — *Parlamento napoletano*. — Dai giornali napoletani, e altre notizie che ci pervengono, parrebbe che in Calabria alla guerra dell'insurrezione sia succeduto lo sterminio tra ricchi e poveri, tra cittadini e soldati, guerra tremenda che spegne le intere famiglie, e manomette ogni possesso. Nel Cilento, in Ariano le bande degli insorti si sostengono. Le Puglie sono sollevate; il sangue cittadino scorre dappertutto, ed i deputati del Parlamento napoletano con stoica quiete discutono il regolamento! Nuovi Archimedi s'occupano di leggi matematiche, mentre il regno tutto è in convulsioni, la libertà agonizzante, l'Italia invasa da più potenti eserciti austriaci.

Un presidente, reggente come fanciulli i rappresentanti del popolo, un presidente che vorrebbe affogare ogni accento generoso; ed i deputati quali coi ministri, docili e sommessi col Capitoli, non rappresentanti del popolo son essi, ma schiavi d'una audace paura.

Il 14 maggio, i più prodi accorsero a tutelargli per renderli indipendenti nelle loro decisioni.

Il potere sperdeva le camere, riconvocava i colpegi, ed il paese intero, con ammirabile esempio

di civile costanza, malgrado l'intrigo, le mene e le cabale del potere riconfermava il primo mandato, e rinviava al parlamento i medesimi deputati.

Or che han fatto coloro che due volte ottennero l'augusto mandato? Nulla! Nulla! Nulla!

I momenti sono supremi, impotenti ad operare il bene si ritirino i deputati: appellandone alla giustizia d'Europa si ritirino, e non dividano le colpe di un governo ipocrita e liberticida?

Noi sappiamo, che stanno contr'essi i cannoni, le bajonette, e la furia dei lazzari noi sappiamo, che la capitale tutta è immersa in una letale sonnolenza, ma noi sappiamo altresì che i diritti dei popoli sono imprescrittibili. Protestino, e si ritirino per l'onore dell'umanità. Verrà il tempo e non lontano, che le libere genti offriranno i canti del ringraziamento al vero padre dei popoli, al Dio dell'universo, ed allora se i deputati si contaminano, se sostennero un governo iniquo, con qual fronte compariranno fra i rigenerati popoli?

Non si dirà ad essi: che faceste, o traditori del mandato che vi affidammo? Voi fornicaste coi Borboni. Siate maledetti.

Allontanate da voi o deputati, quella fatale parola, che peserà su di voi, come la parola dell'eterno sul primo fratricida. E le più tarde generazioni nel pronunziare i vostri nomi diranno: Egli era deputato!! Onta e maledizione.

(Contemporaneo del 28.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

GRANBRETAGNA

DUBLINO, 25 luglio. — O'Connell figlio scongiurò il popolo irlandese a non battersi, che se però la lotta s'accende, egli protesta che verrà a prendervi parte, seco trasportando d'America le ossa di suo padre. Questo è il suntuo d'una lunga lettera da lui scritta agli irlandesi. (Standard)

Il Times del 26 luglio dice: Noi vogliamo dare alcuni salutarissimi consigli agli Irlandesi prima che s'arrischino a incominciare la lotta. Essi sognano che l'Inghilterra sia indebolita, e gridano che al primo colpo di fucile tirato a Dublino, Liverpool, la Babilonia del nord, andrà in fiamme, Manchester ridotto in cenere, e la stessa Londra si troverà in una critica posizione. Ma il governo ha prese le necessarie disposizioni per garantire quelle città, e ha truppe sufficienti, le quali sono fedeli.

L'allarme è grande a Dublino: molti oggetti preziosi, e vassallame d'argento furono depositati alla banca d'Irlanda. L'oro è ricercatissimo, ed ha un agio eccessivo.

Nella seduta delle Camere dei Lord del 25 il bill di sospensione dell'*Habeas Corpus* per l'Irlanda ottenne la sanzione reale.

Le notizie di Liverpool e Manchester sono allarmanti.

AUSTRIA.

VIENNA, 27 luglio. — L'arciduca Giovanni si accinge a partire e corre voce che possa venir surrogato dall'arciduca Rainieri. (G. U.)

VIENNA. — Dal bulletino del maresciallo Radetzky diretto ad Innsbruck rileviamo che nella battaglia di Custozza le truppe sostennero un combattimento di 9 ore sotto un calore di 28 gradi (già alle ore 10 del mattino) per cui molti soldati impazzirono in forza dell'ardente calor del sole e molti altri morirono durante la marcia.

UNGHERIA.

PESTH, 24 luglio. — Qui le cose avanzano di poco, il ministero è tutt'altro che tranquillo, mentre le relazioni dallo stesso pubblicate parlano quasi tutte delle perdite sofferte dalle truppe ungheresi ovunque esse attaccarono. (G. U.)

AMERICA.

NUOVA YORK, 30 giugno. — Felice Foresti ci lascia per rientrare in Italia. Questo tomo rimarchevole sarà senza fallo ricevuto a braccia aperte dai suoi compatriotti che ora cercano a ricuperare la loro indipendenza. In quanto a noi in America che abbiamo conosciuto Foresti sin dal principio del suo esiglio, la sua partenza per noi è un vivo oggetto di rincrescimento. Cosicché io vi prego di credere che i nostri giornali non esprimono che debolmente i sentimenti che qui sono unanimi sul conto suo. Quanto a voi, mio amico, voi saprete apprezzare tutto ciò che le riflessioni di questi giornali rinchiudono di giusto e di ragionevole sul riguardo di Foresti, perché da molti anni voi avete avuta la fortuna d'essere stati ammessi nell'intimità di quell'eccellente patriota.

Voi l'avete veduto arrivare qui combattendo contro la miseria ed i patimenti, frutti della sua lunga

cattività nelle prigioni dello Spielberg, cattività che gli troncò una carriera che le sue virtù e le sue alte capacità non avrebbero mancato di rendere brillante. Voi l'avete veduto conformarsi alle esigenze della nuova sua posizione in America con un'abnegazione ed un'energia che gli valsero la stima di tutti, perchè mai perdè quella fede nell'avvenire che forma il guiderdone degli uomini dalle forti convinzioni. Oggi che l'indipendenza dell'Italia, per la quale egli si è sacrificato, pare doversi realizzare, Foresti saprà comunicare ai suoi concittadini le esperienze che prese dalle libere istituzioni d'America. Maturo nei profondi studi di queste istituzioni e potente nel suo coraggio, egli non può mancare dal rappresentare una distinta parte in Italia. Noi ignoriamo quale sarà questa parte, ma qualunque ella sia, noi lo predichiamo prima, che sarà in armonia cogli antecedenti di questo buon cittadino.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Peschiera, 27 luglio.

Noi difenderemo Peschiera fino all'ultimo. La piazza è sufficientemente approvvigionata in tutto, bene e convenientemente armata; i cannonieri sono coperti e difesi da qualunque tiro diretto o leggermente incurvato. A ogni cosa si provvede con lavori opportunamente compiuti nei due mesi in cui qui siamo; fortunati noi di non aver dormito, giacché se questa fortezza si trovasse tuttora nella prima situazione, ella sarebbe stata attaccata con un numero di parco d'assedio, ed allora la resistenza avrebbe potuto esser debole, breve e micidialissima.

Ieri nel pomeriggio giunse una staffetta da Torino recante un dispaccio al governatore con l'ordine di far partire immediatamente la riserva del 16 reggimento. Il nuovo battaglione Real Navi, formatosi in breve tempo, parte martedì prossimo pel campo. Son tutti giovani vigorosi ed ottimamente istruiti.

Il comandante in capo dell'esercito di riserva al Governo provvisorio di Venezia.

Après un combat acharné de trois jours l'armée de Charles-Albert a été complètement détruite; notre armée est aujourd'hui sur l'Oglio.

Je suis homme d'honneur, des mensonges seraient indignes et même inutiles, puisque vous pourriez en très-peu de temps les rectifier.

Ce sera le moment, mais le dernier, pour discuter une cause avant qu'elle ne soit tout-à-fait perdue.

J'ai l'honneur d'être

Mestre, 27 juillet.

Le général commandant en chef
du 2^{me} corps de réserve
WELDEN

Risposta del Governo provvisorio

Eccellenza, abbiamo ricevuto la lettera 27 antecedente che la E. V. ci ha indirizzata.

Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo. Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, eccellenza, che essa sarebbe ancora molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ecc.

(Seguono le firme.)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Bullettino della guerra.

Venezia, 28 luglio 1848.

Questa mane ad un'ora circa un colpo di cannone da Fusina destò l'allarme del Forte San Giorgio in Alga, del Forte Sant'Angelo, nonché della pramma e piroghe che proteggono colà le nostre lagune. I cannoni dei forti e dei legni nostri furono puntati verso Fusina da dove continuavano i colpi, e si mandavano alcuni razzi incendiari, specie di fuoco greco o del bengala, che avevano la virtù d'illuminare per molto tempo quel tratto di palude su cui andarono tranquillamente a posarsi. Il nemico però tentava un gran colpo con ammirabile astuzia. Mandava due barche verso le barricate del canale che ci separa da esso, con alcuni lavoratori destinati ad aprire queste barricate, o almeno danneggiarle in modo da permettere il passaggio di piccole barche che figuravano un genere di macchine incendiarie d'invenzione privilegiatissima, affatto nuova e interamente austriaca. Ed infatti riusciva a coloro che montavano quelle barche di toglier via superficial-

mente alcun tratto delle barricate, come riusciva benissimo alla mitraglia de'nostri cannoni di affondare l'una delle barche e danneggiar l'altra, e di far scomparire i loro condottieri, che devono esser certamente periti. Certi focherelli ci annunziavano sull'albeggiare la presenza d'un corpo galleggiante da cui partivano, e speditavi contro una gondola per ricognizione, con un ufficiale e qualche barcaiuolo che seguendo il canale che dal forte di San Giorgio conduce quasi in dritta via alle barricate, nella distanza di due o tre tiri di fucile, raggiunsero quei fuochi, li estinsero, e rimurchiarono due piccoli zatteroni, le famose macchine infernali. Più tardi un'altra gondola mandata in ricognizione ci portava una terza di queste macchine perfettamente conservata, una vecchia porta di legno con alcuni assi trasversali spalmata di sotto di poca pece, con suvvi del fieno, tra il fieno alcune canne di pistola con due aste inclinate e incrociate diagonalmente, portanti sull'estremità una raphetta; ecco le macchine micidiali con cui si divisava mettere lo spavento nelle guarnigioni dei nostri forti, espugnarli, ed obbligar Venezia a capitolare. Ora conosciamo i soldati che stanno sull'orlo delle nostre lagune: sono gli studenti di Vienna che per ricreazione stanno facendo balocchi.

Il nemico da Fusina si tacque alla punta del giorno, dopochè le nostre batterie aveano già scagliate palle e granate, molte delle quali toccando la meta, danneggiavano le case di Fusina o, a dir meglio, i rifugi superstiti.

È inutile il dire che tanto la guarnigione dei forti, come i marinai della pramma e delle piroghe dimostrarono prontezza, ordine e il migliore spirito che possa animare il soldato.

Per incarico del Governo provvisorio
Zennari.

Genova 1.º agosto.

Giunsero tra di noi 240 prigionieri tedeschi scottati dalla guardia nazionale.

Il colonnello de Rouvray, inviato precedentemente all'esercito del Piemonte e pel teatro della guerra in Italia, ha ricevuto per questo paese una missione che dicono sia molto importante.

È giunto fra noi il generale Colli in qualità di Commissario destinato a provvedere energicamente ad ogni mezzo di pronta difesa. Sappiamo che si formerà tostamente un Comitato di guerra, ad imitazione di quello or ora stabilito a Torino.

La deputazione andata a Torino all'oggetto di attivare i mezzi di subita difesa è ritornata in Genova.

Il generale della Guardia nazionale ha pubblicato or ora un indirizzo a' molti cittadini, col quale li invita a prestarsi prontamente e sempre al servizio, richiesto in modo imperioso dalla patria, e di prepararsi a qualsivoglia destino.

(Carteggio del 22 Marzo)

Lunga e curiosa è la storia delle arti ora infingarde, ora astute, ora ridevoli, onde valgonsi i nemici nostri ne' loro vari tentativi diretti contro alla nostra nazionalità. Tratto tratto noi veniamo esponendo documenti, com'oggi facciamo di questo che leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Il barone di Perglas i. r. tenente-maresciallo e comandante delle truppe austriache lungo il Po
Agli abitanti del Ducato di Modena

Una rivoluzione vituperevole, cui non prendeste parte, serbando la fede alla patria ed al vostro Sovrano, ha posto a soqquadro il vostro bel paese. Un Re estraneo, cui non fu mai sacra la parola, e che sotto lo stendardo della libertà nasconde le proprie mire ambiziose e rapaci, minaccia d'imporsi il suo giogo e di precipitarvi nella miseria, che felici eravate sotto il saggio governo del vostro Duca.

La vostra causa dovrà decidersi colle armi. L'Austria le ha brandite e portate vittoriosamente fino ai vostri confini. Le mie truppe hanno varcato il Po in più punti per accorrere al vostro sostegno, alla vostra liberazione. Schieratevi tra le loro file, bravi Modonesi! già addestrati ed esperti nel maneggio delle armi, formerete una legione a parte e sarete trattati in parità delle mie truppe. Scagherete i vostri ufficiali e, spiegando i colori del vostro paese, concorrerete a combattere il comune nemico, il nemico dell'ordine e di ogni buon diritto.

Eccito anche gli Svizzeri, che assoldati dallo straniero pugarono contro di noi, a raccogliersi sotto i vessilli imperiali, memori dell'antica fede e della origine loro tedesca. All'ombra dei medesimi e combattendo per la buona causa potranno coprire di nuovi allori le gloriose loro armi. Io li accoglierò come fratelli, assicurando loro il trattamento onorato.

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 2 agosto 1848, ore 7 mattina.

Le notizie della Guerra sono gravi. La linea dell'Adda è attaccata. Si mandò una Deputazione al Campo del Re per conoscere quale direzione intende dare all'Esercito, e se possa difendere Milano. Si farà tosto conoscere al Pubblico l'esito di tale domanda e le determinazioni prese.

MABSTRI.

TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.